

ECONOMIA

CONCORRENZA SLEALE

Tropo olio
dalla Tunisia
Prezzi a picco

Il boom dell'import di olio dalla Tunisia danneggia i produttori nazionali. Lo denunciano Coldiretti (in foto il presidente Ettore Prandini) e Unaprol. «L'olio tunisino – si legge in una nota – viene venduto oggi sotto i 5 euro al litro» spingendo al ribasso le quotazioni di quello italiano e costringendo «gli olivicoltori nazionali a svendere il proprio al di sotto dei costi di produzione, una concorrenza sleale».

l'intervista

di Gian Maria De Francesco

Lando Maria Sileoni

«Bene Mps-Mediobanca
È la fase due del risiko»

Il leader Fabi: «Siena autonoma e niente esuberi. Dubbi su Generali-Natixis. Giusto che il governo tuteli il risparmio»

Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, primo sindacato dei bancari, come valuta l'Ops di Monte Paschi su Mediobanca?

«Positivamente, perché l'operazione garantisce l'autonomia di Mps e, da quando è arrivato l'ad Luigi Lovaglio, questo è il messaggio che abbiamo sempre inviato pubblicamente».

Cosa cambierà nel sistema bancario italiano?

«Se andrà a buon fine, questa fusione dimostrerà che sono saltati un po' tutti i vecchi meccanismi che regolavano le aggregazioni nel settore bancario. Queste operazioni non vengono più concordate o "imposte" per salvare banche in pericolo e perciò la crescita dimensionale consente di difendersi meglio dalle scalate».

Pensa che ci saranno ricadute anche sull'operazione Generali-Natixis?

«L'accordo fa nascere qualche dubbio sulla destinazione dei risparmi degli italiani. Come ha detto il primo ministro Giorgia Meloni, il blocco Mps-Mediobanca potrebbe in qualche modo rappresentare una tutela».

Cosa pensa delle critiche politiche secondo cui il governo in questo caso sarebbe interventista e non neutrale?

«Soltanto chi non conosce veramente il settore bancario si può fare un'idea del genere. Tutti dimenticano che c'era un'indicazione della Bce molto stringente che obbligava il governo, qualunque fosse stato, a mettere sul mercato le quote della banca. Infatti, il Tesoro è sceso all'11,3% proprio perché la Bce aveva indicato questa strada. E ricordo che comunque l'ultima parola sull'offerta per Mediobanca sarà di Francoforte».

Dunque anche per lei è un'operazione di mercato?

«È un'operazione a metà fra il mercato e la politica. I governi vanno e vengono, mentre i vertici delle istituzioni finanziarie sono più duraturi. Quindi si può ritenere che l'unione Mps-Mediobanca sia un'operazione ideata in ambito finanziario cogliendo un momento politico propizio. Credo che sia partita da lontano e che sia da sempre stata l'obiettivo principale dei diretti interessati. Tutti i banchieri sono filogovernativi per definizione. Basti pensare che i precedenti aumenti di capitale del Monte sono stati concepiti con governi di centrosinistra».

L'ad Lovaglio ha dichiarato di aver descritto al ministro Giancarlo Giorgetti tre possibili opzioni già a fine 2022.

«Sono stati analizzati i tre possibili scenari: stand alone, fusione con un'altra banca e un'acquisizione. Alla fine ha prevalso quest'ultimo non tanto perché Unicredit abbia lanciato l'Ops su Ban-



co Bpm, che era l'interlocutore più accreditato per un'aggregazione, ma forse perché gli azionisti e il management di Siena hanno guardato con maggior favore a quella specifica possibilità. Anzi va riconosciuto che sono stati estremamente bravi, al di là di come andrà a finire l'operazione, a strutturare questa iniziativa, che è la prima in Italia nella quale una banca lancia un'Ops su un target con una capitalizzazione maggiore. Saranno determinanti le qualità dell'integrazione».

È preoccupato per le ricadute



Verdetti

Su Unicredit Banco Bpm deciderà il mercato Ma il primato resta a Intesa Sanpaolo con Messina



SACRESTIA FINANZIARIA La sede di Mediobanca, in Piazzetta Cuccia a Milano

occupazionali?

«È la prima volta che un'operazione simile non produce esuberi né tra i 17mila dipendenti di Mps - e ce lo ha confermato l'ad Lovaglio - né tra quelli di Mediobanca. In ogni caso, chiederemo la presentazione di un piano dettagliato su cui confrontarci».

Che cosa risponde a chi invece sventola lo spauracchio dei licenziamenti?

«Che descrivono una situazione che non sta né in cielo né in terra perché dal 2000 sindacati e banche hanno creato un ammortizzatore sociale che è il Fondo esuberi che prevede pensionamenti e prepensionamenti volontari. Nessun bancario in questi ultimi 25 anni è stata mai licenziata per fusioni o acquisizioni».

Come finirà l'Ops di Unicredit su Banco Bpm?

«Sono due banche ben gestite. Anche il Banco ha seguito una strategia intelligente aprendo sportelli nelle zone del Paese commercialmente più interessanti. Quello che a noi interessa è che da un'operazione del genere non venga fuori un bagno di sangue perché lo contrasteremo fino all'ultimo. In ogni caso, il risultato finale sarà deciso dal mercato e non dalla politica».

Si può quindi affermare che il sistema bancario italiano oltre a essere tornato in buona salute è anche tra i più vitali?

«Tutti i gruppi italiani, incluso il credito cooperativo, sono ben gestiti. Occorre anche dire che se le due Ops andassero in porto, Intesa Sanpaolo resterebbe sempre l'aggregato di maggiori dimensioni, un primato che l'ad Carlo Messina si è conquistato sul campo non solo come banca di riferimento sociale del Paese, ma anche per essere intervenuta in molti salvataggi anche recenti».

di Pompeo Locatelli

Libere
opinioniChe follia
rifare l'Ilva
di Stato

Prestito ponte. Questa espressione evoca al contribuente italiano pessimi ricordi. Perché richiama alla discutibile pratica dell'iniezione di denaro pubblico in aziende in stato di drammatica emergenza. E l'orticaria in noi lievita allorché tali erogazioni di moneta sonante sono avvenute e avvengono con una certa regolarità quasi sempre verso le stesse realtà vieppiù decotte. A testimoniare l'inefficacia di queste operazioni. È stato così fino a qualche momento fa con Alitalia. Invece lo è ancora nel caso dell'ex Ilva di Taranto, oggi commissariata e che perde 65 milioni al mese.

I prestiti ponte sono interventi di corto respiro che non aiutano a uscire dalle situazioni di accertata e prolungata precarietà. E a proposito dell'Ex Ilva (oggi la vicenda sicuramente più eclatante) – per dire di come continuano a circolare idee viziate di massimalismo statalista – mi sono imbattuto nella seguente dichiarazione del segretario generale della Fiom (metalmeccanici della Cgil) Michele De Palma: «Il governo italiano e il Paese non possono permettersi di privatizzare un'azienda strategica dal punto di vista del futuro perché vanno date garanzie». Per il sindacalista la strada da percorrere per imprimere una svolta definitiva è quella della «partecipazione dello Stato in equity nel capitale dell'azienda». In estrema sintesi De Palma dice che lo Stato deve continuare a rimanere nell'Ex Ilva. Guai a privatizzarla, insomma. Verrebbe da rispondere a intemperate di questo tipo che la storia nel nostro Paese dimostra come il rapporto opaco tra Stato e grandi imprese o presunte tali ha prodotto molte più criticità che risultati apprezzabili. La via d'uscita dalla drammatica crisi in cui versa l'Ex Ilva è – al contrario di ciò che asserisce il sindacalista della Fiom – proprio quella di lavorare a una sua vera privatizzazione, ovviamente individuando sul mercato interlocutori per davvero credibili e con una visione strategica.

MaNe

www.pompeolocatelli.it

LA PARTITA DELLE BANCHE CENTRALI

La Fed arriva al bivio sui tassi, Bce avanti sui tagli

Mercoledì il discorso di Powell. E gli analisti tengono gli occhi fissi sulle trimestrali

■ Superata la prima settimana dell'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca, i mercati riaprono oggi con gli occhi puntati sulle prossime mosse delle banche centrali e sui conti delle big tech statunitensi, continuando a monitorare anche le mosse del nuovo presidente degli Stati Uniti, in particolare, sui dazi. Le Borse cinesi saranno chiuse (dal 28 gennaio al 4 febbraio) mentre in Piazza Affari

dominerà ancora il risiko bancario, dopo la scalata di Mps su Mediobanca. Sul fronte macro, i dati clou saranno quelli del Pil di Europa e Usa. L'attenzione sarà puntata sui meeting di Fedral Reserve e Banca Centrale Europea.

Gli investitori, che ormai da tempo temono una pausa nel ciclo



del taglio dei tassi Oltreoceano, mercoledì sera cercheranno di cogliere ogni increspatura nelle parole del presidente della Fed Jerome Powell (in foto) per captare eventuali conferme. La Bce di Christine Lagarde, al contrario, dovrebbe tagliare i tassi di 25 punti base, senza offrire nessuna sorpresa. L'inflazione, al momento, non infatti vista come un problema, ma «potrebbero giungere segnali di maggiore ot-

timismo sulla crescita dopo i recenti dati pmi», evidenziano gli analisti di Mps. In parallelo alle mosse delle banche centrali proseguirà la stagione delle trimestrali: negli Usa con la maggioranza delle "magnifiche 7" (Apple, Meta, Microsoft e Tesla), in Europa con alcuni big del settore tech (Sap, Asml), del lusso (Lvmh) e del credito (Deutsche Bank e Bbva).